

III DOMENICA DI PASQUA - anno B

14 aprile 2024,

At 3,13-15.17-19 Sal 4 1Gv 2,1-5a

Lc 24,35-48

³⁵ In quel tempo, [i due discepoli che erano ritornati da Èmmaus] narravano [agli Undici e a quelli che erano con loro] ciò che era accaduto lungo la via e come avevano riconosciuto [Gesù] nello spezzare il pane.³⁶ Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». ³⁷ Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. ³⁸ Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? ³⁹ Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». ⁴⁰ Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. ⁴¹ Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». ⁴² Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; ⁴³ egli lo prese e lo mangiò davanti a loro. ⁴⁴ Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». ⁴⁵ Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture ⁴⁶ e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, ⁴⁷ e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. ⁴⁸ Di questo voi siete testimoni.

Le ferite dell'amore luogo di incontro tra l'uomo e Dio.

“³⁹ Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io!”

Gesù appare ai suoi discepoli dopo essere risorto. Per prima cosa dona la pace. Il primo dono della risurrezione è quello di fare pace con la morte, con il male, con il limite umano, addirittura con il peccato. I discepoli lo hanno tradito, rinnegato, abbandonato alla morte. La loro paura, l'indifferenza, l'opportunismo e il calcolo hanno provocato ferite indelebili sul corpo di Cristo. Nemmeno la risurrezione ha potuto cancellare i segni e le conseguenze del male che hanno fatto. Però Cristo non è venuto per condannare ma per guarire il nostro cuore di pietra attraverso il perdono e l'amore. Il pane spezzato e condiviso era la sua stessa vita. Ora finalmente i discepoli lo capiscono e lo riconoscono proprio da questo gesto che tante volte gli hanno visto fare. La vita di Cristo è stata un dono per loro. Un dono totale, integrale, come il pane fatto con tutto il seme, senza perdere niente del seme che muore per diventare cibo e vita. Un seme che muore per poter nascere a vita nuova, per produrre germogli e frutti di pace, di perdono e di amore. Ma la paura è grande. I discepoli, come noi, fanno fatica a credere alla vita. “³⁸(...) Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore?”. Perché è più facile pensare che la morte sia definitiva. È meglio non farsi illusioni. Nessuno si merita la vita eterna e quindi, se rinasciamo, certamente dovremo pagare il prezzo del nostro male e dei nostri peccati. Dio non può perdonarci, sarebbe ingiusto e sbagliato. La nostra giustizia crolla se non c'è la condanna e la pena. Come può Dio perdonare e ripagare con l'amore l'odio, la violenza, l'indifferenza e l'egoismo. In fondo la morte è la miglior giustizia, che non fa differenza di classe sociale, di fede, di meriti. Siamo tutti inadeguati alla nostra vocazione alla vita divina. Meglio essere riassorbiti dalla terra e rientrare nel cerchio della vita, dissolvendosi nella materia universale senza più coscienza, senza corpo, senza dover scegliere, decidere, sbagliare. Questo ci basta e ci rassicura. Cristo risorto non può essere reale, ma solo uno spirito, nato dai ricordi e dalla nostalgia che la sua mancanza ha

scavato nel nostro cuore. Gesù invece mostra il suo corpo, la sua carne e le sue ossa. Le sue ferite sono la porta per credere che la sua carne è viva nonostante il male che ha sofferto, il sangue che ha versato, il dolore che ha patito. ³⁹*Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho*". Ma allora Dio perdona l'imperdonabile, ama chi non sa amare, dona la pace a chi si sente schiacciato dal senso di colpa e dal rimorso. Una nuova forma di giustizia ingiusta, che non condanna, che valuta secondo la verità dell'amore e non secondo i nostri metri di giudizio e così ridona vita, speranza, forza, gioia e capacità di amare. In sostanza ridona la vita. Il Risorto è rinato per dare la vita a coloro che sono morti davvero, nel loro peccato, nella loro debolezza e inconsistenza umana. ⁴⁸*Di questo voi siete testimoni*" dice Gesù. Testimoni di un perdono eccessivo, eccedente alle nostre immaginazioni. Ecco la conversione che ci viene richiesta. Non uno sforzo moralistico e volontaristico che non potrebbe durare né dare veri frutti. Una conversione in termini di fede. Convertirsi nel credere all'amore di Dio. Credere che il suo perdono può più del nostro limite umano. È proprio il corpo il luogo dell'incontro con l'inaudito, l'inimmaginabile, l'impensabile. Solo il corpo può far fare l'esperienza del perdono e dell'amore. Senza ferite, senza limite, senza sbagli e senza morte non c'è risurrezione, non c'è l'incontro con il perdono, con la grazia, con l'amore senza condizioni. Il corpo ferito diviene luogo dell'incarnazione in Dio. Dio ferito dal nostro male cura le nostre ferite con il suo amore, col suo perdono. Sono le ferite stesse il luogo d'incontro tra il male e il bene, tra la morte e la vita, tra l'uomo e Dio. Dio incontra l'uomo perché porta le stesse ferite che noi ci infliggiamo gli uni gli altri e con le quali feriamo Dio stesso. Anzi uccidiamo Dio stesso dopo aver perduto la nostra vita umana a causa del nostro cuore di pietra. Le ferite permettono a Dio di riversare il suo sangue nelle nostre ferite perché il nostro cuore possa ricominciare a vivere, a credere e ad amare. Ecco perché Gesù spiega che dovevano compiersi le scritture su di lui. Che doveva soffrire e morire. Solo così la sua risurrezione avrebbe potuto abbracciare tutti e la sua vita poteva essere donata a tutti, anche a chi non ha riconosciuto Dio in lui, non lo ha accolto, chi ha risposto al suo amore con l'odio, con la paura e con l'egoismo. Non c'è ferita che Cristo non possa portare, non c'è morte che Cristo non possa far risuscitare. Anzi proprio le nostre ferite ci associano alla morte e alla risurrezione di Cristo. ⁴⁸*Se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, ⁹sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui*" (Rm 6,8-9) scrive San Paolo. Ecco di cosa siamo testimoni. Gesù Cristo non è venuto a cancellare il male, il dolore, la morte. Lui ha attraversato tutto questo compreso il nostro peccato e lo ha reso il luogo dell'incontro con il suo amore, con il suo perdono e la sua risurrezione. Lui stesso non ha scelto un'altra via. Ha accolto la morte di croce per poter essere vicino a tutte le vittime del male fatto o subito. Tutti scontiamo le conseguenze del male che facciamo e di quello che riceviamo dagli altri. Cristo si fa presente dove e quando non crediamo sia possibile trovarlo. Nel punto più lontano dall'ideale di un essere umano perfetto, puro, intangibile dal male e immortale. Cristo si fa incontrare anche quando non abbiamo più niente da difendere, quando non abbiamo meriti da vantare o salute a cui aggrapparci. Allora viene per darci la sua pace e per farci diventare testimoni di un amore che non possiamo meritare o acquistare ma solo ricevere gratuitamente. Questo dono è per-donarlo agli altri. La conversione è quella di non dover più cercare Dio nella perfezione, che diventa orgoglio umano, ma proprio dove la nostra imperfezione ci rende permeabili all'amore di Dio attraverso le nostre ferite aperte come quelle che sono rimaste aperte sul corpo di Cristo anche dopo la sua risurrezione. Sono proprio le nostre ferite il passaggio attraverso le quali Dio opera in noi la risurrezione. Cristo è l'immagine di ciascuno di noi, ferito ma risorto, crocifisso ma vivo. Scoprire Cristo attraverso le nostre ferite esistenziali ci permette di fare pace con ciò che ci disumanizza: il dolore, il peccato, la morte. Tutto questo in Cristo diventa il luogo della risurrezione, della conversione e della pace e dell'incontro con il crocifisso risorto.

Don Mario Zanotti, monaco camaldolese